



Satira culturale
Aspiranti scrittori; sotto, Anton Cechov, medico e autore

BIOGRAFIA

ANTON CECHOV (1860-1904)

Nato nella russa Taganrog, sul Mar d'Azov, è stato un medico, scrittore e drammaturgo. Trasferito a Mosca, si laurea in Medicina nel 1884, anno in cui pubblica "Le fiabe di Melpomene", prima di una vasta produzione di racconti e novelle. Altrettanto celebre il suo teatro: tra le sue opere "Il gabbiano", "Zio Vanja" e "Il giardino dei ciliegi". A 44 anni muore di tisi a Badenweiler, in Germania. È sepolto a Novodevičij con Gogol' e altri

IL LIBRO



» **L'arte di scrivere**
Anton Cechov
Pagine: **130**
Prezzo: **15 €**
Editore: **Aragno**



Chi scrive deve avere esperienza: tre divorzi, molti debiti e un tentato suicidio

Anton Cechov

“Cari ragazzi, fate i fattorini Son più felici degli scrittori”

ANTON CECHOV I consigli semiseri dell'autore russo agli aspiranti narratori:
“Una persona di buon senso deve stare sempre alla larga dall'attività intellettuale”

Anticipiamo stralci de “L'arte di scrivere” e “Regole per aspiranti scrittori” di Anton Cechov: finora inediti in Italia, questi testi saranno in libreria da martedì con Aragno e la cura di Lucio Coco.

» Anton Cechov

Bisogna lavare con cura ogni bambino che è appena nato e con forza batterlo a parole: “Non scrivere! Non scrivere! Non diventare scrittore!”. E se dopo una simile pena, quel bambino comincerà a mostrare inclinazioni per la scrittura, occorre provare con le carezze. Se anche le carezze non saranno d'aiuto, allora lasciate stare il piccolo e scrivete: “È perduto”. Il prurito dello scrittore è incurabile. La strada di chi scrive dall'inizio alla fine è irta di spine, di chiodi e ortiche, e quindi una persona dotata di buon senso deve assolutamente stare alla larga dall'attività di scrittore. E se un inesorabile destino, malgrado tutti gli avvertimenti, spingerà qualcuno su questa via, per mitigare una simile sorte infelice, bisogna che sia guidato dalle seguenti regole:

1. Occorre ricordare che essere un autore casuale oppure un autore *à propos* è meglio che essere uno scrittore assiduo. Il fattorino che scrive versi vive meglio del poeta che non fa il fattorino.

2. Occorre anche mettersi bene in testa che la sfortuna nell'arango letterario è mille volte meglio della fortuna. La prima è punita soltanto dalla delusione e dalla franchezza ingiuriosa della cassetta delle lettere, la seconda im-

plica penose camminate per l'onorario, la ricezione dell'onorario con cedola, “strascichi” e nuovi tentativi.

3. La scrittura come “arte per l'arte” è più remunerativa della creatività per il vile metallo. Chi scrive non si compra una casa, non viaggia in

prima classe, non gioca alla roulette e non mangia zuppa di sterlento. Il suo cibo è miele e cavallette, la

sua dimora sono stanze ammobiliate, il modo di spostarsi è andando a piedi.

4. La gloria è una toppa splendente sugli stracci vecchi del poeta, la notorietà letteraria è pensabile solo in quei Paesi dove per la comprensione della parola “letterato” non si va a ficcare il naso nel “Dizionario delle 30.000 parole straniere”.

5. Possono scrivere tutti senza differenza di ceti, di professione di fede, di età, di sesso, di grado di istruzione e di condizione familiare. Non si vieta di scrivere neanche ai folli, a chi si diletta dell'arte teatrale e a chi è stato privato di tutti i diritti. È auspicabile, inoltre, che chi si arrampica sul Parnaso sia possibilmente gente matura.

6. È auspicabile che essi non siano né allievi ufficiali e neanche dei ginnasiali.

7. Si presume che chi scrive, oltre alle normali attitudini intellettuali, debba avere dietro di sé l'esperienza. Il compenso più alto lo riceve chi è passato

per il fuoco, per l'acqua e per i tubi di rame, il più basso chi è passato per la natura intatta e incontaminata. Al primo gruppo appartiene chi si è sposato per la terza volta, i suicidi mancati, chi si è giocato anche la camicia, chi si sfida a duello, chi scappa per debiti, etc. Al secondo chi non ha debiti, chi è senza il fidanzato, chi non beve, le collegiali etc.

8. Diventare scrittore non è molto difficile. Non c'è nessun mostro che non troverebbe uno simile a sé e nessuna assurdità che non troverebbe un lettore adatto. Quindi coraggio. Metti davanti a te la carta, prendi la penna in mano e, eccitato il pensiero prigioniero, scrivi. Scrivi di quello che vuoi: delle prugne secche, del tempo, del Grande oceano, della lancetta delle ore, della neve dell'anno scorso... Dopo aver scritto, prendi in mano l'autografo e, sentendo nelle vene un sacro fremito, va' in redazione. Tolte all'entrata le calosce e chiesto: “Dov'è il signor editore?”, entra nel santuario e, pieno di speranze, consegna la tua opera... Dopo, per una settimana stai a casa sul divano a fissare il soffitto e diletta con i sogni; trascorsa una settimana vai in redazione e ricevi il tuo manoscritto indietro. Dopo di ciò occorre consumare le soglie di altre redazioni... Quando si è fatto il giro di tutte e il manoscritto non è stato stampato da nessuna parte, pubblica la tua opera in una edizione privata. I lettori si troveranno.

9. Diventare uno scrittore che si stampa e si legge è molto difficile. A questo scopo: occorre essere assolutamente alfabetizzati e avere del talento della

grandezza almeno di un chicco di lenticchia.

10. Sii onesto. Non spacciare qualcosa di rubato per tuo, non stampare la stessa cosa simultaneamente in due edizioni, qualcosa di straniero non chiamarlo originale etc. In generale ricordati dei dieci comandamenti.

